



IL VANGELO SECONDO DI MATTEO

Il dispositivo della sentenza sulla presunta Trattativa Stato-mafia era ancora fresco di stampa che le critiche alla decisione si levavano già alte trovando, peraltro, un contrappasso, anticipato dalla elegia di sé stesso e del pool che aveva svolto le indagini, da parte del P.M. Di Matteo.

Dimentico dell'invito rivolto ai magistrati dal Vice Presidente del C.S.M., proprio durante l'ultimo Congresso dell'Unione delle Camere Penali Italiane, a contenere l'esposizione mediatica e di quello analogo del Presidente Mattarella durante la più recente cerimonia di giuramento dei tirocinanti, Di Matteo si è esibito, sostanzialmente a reti unificate, trovando nondimeno ampio spazio sulle colonne dei principali quotidiani, non solo magnificando l'operato della Procura di Palermo ma – e qui sta il peggio – adombrando ulteriori responsabilità riferibili tanto ad Apparati dello Stato quanto a settori della politica usciti, per loro mera fortuna, indenni dalle investigazioni o – meglio – causa la mancanza di un collaboratore di giustizia con quella appartenenza.

Se a chi scrive non è sfuggito qualcosa, dall'intemerata è stata fatta salva solo la memoria di Giovanni Conso.

Il furore intellettuale che ha accompagnato la requisitoria postuma si allinea su una corrente di pensiero che è già stata mirabilmente illustrata da Piercamillo Davigo: non ci sono innocenti ma solo colpevoli che l'hanno fatta franca.

Tutto ciò è inaccettabile, perché lo è la stessa idea di Giustizia che si vuol far passare; un'invocazione alla stretta normativa, del resto, era già stata rivolta dal medesimo oratore al legislatore che verrà, mentre la Corte d'Assise di Palermo doveva ancora pronunciarsi: intervenire per ridurre ulteriormente le garanzie ed implementare gli strumenti investigativi sul modello di uno Stato di Polizia è qualcosa che fa venire i brividi.

Eppure, alti si sono levati gli applausi all'ascolto del Vangelo secondo Di Matteo a un evento organizzato dalla Associazione Gianroberto Casaleggio ed il successo della pagina Facebook "Io sto con Di Matteo" la dice lunga sulla inopportunità di introdurre nel nostro sistema il processo con giuria.

Il nostro del resto, si sa, è un Paese dove in molti si allietano con il luccichio delle manette: indignati in servizio permanente effettivo, forcaioli più o meno politicamente impegnati, giacobini di risulta e – naturalmente – magistrati orfani del sistema inquisitorio la cui apologia, prima di oggi, poteva rinvenirsi in un libro di Marcello Maddalena dal titolo "Meno grazia e più giustizia", una conversazione con Marco Travaglio e prefazione di Piercamillo Davigo: *et de hoc, satis*.



La Camera Penale di Milano non può rimanere silente al cospetto di un vilipendio sistematico del dovere di continenza ed agli attacchi frontali al sistema penale ed a quello processuale che segna le norme di tutela degli accusati avanti il potere punitivo dello Stato. Soprattutto quando tali violazioni provengono da una delle parti processuali in un processo, è bene ricordarlo, di primo grado, non definitivo di cui si conosce solo il dispositivo e non le motivazioni.

Il nostro disagio, oltre che esercitando la critica non potrà essere manifestato se non con il quotidiano impegno nella difesa dei cittadini e dei principi fondanti di un processo giusto in uno Stato di diritto: abbiamo solo un'arma ma non è poca cosa, ed è la nostra Toga che continua ad essere un simbolo di libertà e della nostra funzione che – come ricordava Alfredo De Marsico – è quella di essere i primi tutori del rispetto della legge.

Milano, 26 aprile 2018

Il Consiglio Direttivo